

L'EUROPEO

ITALIA

26.03.1993

ITALIA Vade retro, cariatidi del NO. La strana armata di neocomunisti, igraiani, fascisti e retini contro la legge elettorale maggioritaria.

di Saverio Vertone

La strana armata di neocomunisti, ingraiani, fascisti e retini

Vade retro, cariatidi del No

Dopo il «peccato d'orgoglio» del decreto sulla depenalizzazione, Amato ha detto di «aver visto in faccia la fine che ci attende». E ha spiegato: «Se non riusciamo a traghettare il Paese verso una riforma elettorale che possa consentire, domani, nuove elezioni e quindi la selezione di una classe politica diversa, il nuovo Parlamento sarà quello che abbiamo visto mercoledì 10 marzo: assordato dalle urla di Libertini, ingovernabile, più intemperante di una piazza e meno sensato di un'assemblea studentesca».

A questa dichiarazione Amato ha aggiunto due confessioni: una positiva e una negativa. Quella positiva riguarda la famosa «soluzione politica del problema giudiziario». «La sola via di uscita da Tangentopoli sono le elezioni. I corrotti a casa, per sempre. E la gente nuova al loro posto. Ma questa via d'uscita, le elezioni, va imboccata con un sistema nuovo. Fa piacere che Amato abbia preso atto del suo sbaglio. E questo è il lato positivo di ciò che ho detto».

La confessione negativa riguarda invece il proposito di lasciare per sempre la politica, una volta conclusa l'esperienza di governo. Questa notizia non fa piacere. Perché, malgrado i suoi

sbagli, Amato serve al Paese, che in questo momento dispone di ben pochi politici onesti, intelligenti e forniti di carattere come lui.

In ogni caso, tra buone e cattive notizie, la gazzarra parlamentare di mercoledì scorso ha sgombrato il campo dalle nebbie che hanno gravato sull'orizzonte italiano dalle elezioni a oggi. Adesso sappiamo dove si colloca il traguardo della salvezza e soprattutto quali sono le forze che arrancano per raggiungerlo. Dunque referendum e nuove elezioni. Ma elezioni dopo, non prima che le Camere abbiano modificato in senso maggioritario la legge elettorale.

Tuttavia, proprio perché la linea di demarcazione tra la rovina e la salvezza è ormai chiaramente visibile, si moltiplicano gli sforzi per accecare gli italiani e impedire che la vedano. Si parla di nuovo e di vecchio. Ma un vasto schieramento di rimasugli del vecchio sistema

sta scendendo in campo con la maschera del nuovo. Tanto per cominciare perdremo Amato, ma dovremo tenerci Libertini. Questo confronto tra due destini politici è solo simbolico, ma rimanda ad altri pericoli. La Rete, Rifondazione, il Movimento sociale, la frazione ingraiana del Pds, cercano di soffiare sul fuoco dell'indignazione popolare per far saltare il referendum di aprile e riprodurre, moltiplicato, il disordine attuale. Chiedono le dimissioni del governo, lo scioglimento delle Camere ed elezioni immediate con il vecchio sistema proporzionale. Dal loro punto di vista non sbagliano. Avremmo un Parlamento nel quale il nuovo sarebbe rappresentato nientemeno da Ingrao, Orlando, Novelli, Cossutta, Tremaglia, probabilmente Di Donato e Misasi, insomma dal vecchio *partitocrazia* con in più la panna montata della Lega e la ciliegina dell'onorevole

Speroni. Segni, Amato, Martelli, La Malfa, lo stesso Martinazzoli, il pidlessino Barbera e tutti i politici che, pur appartenendo al vecchio sistema politico, hanno dimostrato, magari con qualche incertezza, la loro volontà di modificare dalle fondamenta, verrebbero messi ai margini. E il Paese assisterebbe a maratone di urla, mentre la lira, gli indici della produzione e l'occupazione andrebbero a fondo.

Poiché è sicuro che la confusione si accrescerà man mano che ci avvicineremo alla linea di salvezza, chi ha a cuore le sorti proprie e del Paese dovrà nei prossimi giorni aguzzare la vista e non perdere d'occhio quella linea. Per il momento l'alternativa è istituzionale, non politica. Da qui al referendum bisognerà spogliarsi delle vecchie casacche ideologiche e rinunciare a giocare le solite partite su un campo ormai impraticabile. Ci salveremo se, smessi i colori di squadra, ci adatteremo per qualche mese a ragionare da semplici cittadini. Dopo, solo dopo aver ricostruito il campo, potranno formarsi nuove squadre e ricominciare le partite. Oggi bisogna ricostruire le fondamenta dello Stato. Se non lo facessimo ci ritroveremo ben presto in cantina.

Saverio Vertone

